



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

CONTRO IL RAZZISMO

Giove, è stato detto, ama ineroiare le razze; e basta un'occhiata al Quartier Latino per assicurarsi che l'ineroicio è da noi in atto. Non si sono mai visti i Negri avere tanto successo con le Bianche, nè tante coppie miste deambulare lungo il Boulevard Saint Michel.

Pur prescindendo da qualunque preoccupazione integrazionista, me ne felicito francamente.

Si potrà obiettare che se gli uomini di colore residenti in Francia dimostrano per le donne bianche un favore troppo esclusivo possono essere accusati dai Negri di disprezzare le loro congeneri dell'altro sesso, e dai Bianchi di praticare una specie di imperialismo e d'accaparramento pro' africano. . . .

Ciò è possibile. . . . Ma non è per ora il caso. . . .

Fatta questa riserva, mi affretto a ripetere che cotesti idilli interrazziali non mi fanno ombra e che, per conto mio, sono contento di vedere questo magnifico esempio, non dico di anti-razzismo, ma di completa indifferenza in materia di razza, che danno tante giovani francesi dalla pelle bianca passeggiando a braccetto d'un giovane dalla pelle d'ebano che, venuto a studiare scienza sulla Riva Sinistra, vi ha trovato l'amore.

Altrettanto voglio dire delle coppie di cui uno dei componenti è algerino, e ciò in questo momento, quando, da una parte, i fanatici del nazionalismo arabo colpiscono tanti poveri infelici accusati di fraternizzare coi "roumi", e, dall'altra parte, gli ultra-gallobianchi vanno scrivendo sulle pareti delle gallerie del "metro": "Abbasso i bicots!".

Mi si farà osservare che l'amore è un'arma troppo debole contro una belva così feroce e bavosa come il razzismo. Purtroppo. Ma è sicuro che ve ne siano di migliori?

Contro il razzismo eretto a dottrina, a stato, a nazione, a partito, ad esercito, a polizia, a scienza, a religione, la metà del mondo ha durante cinque anni spiegata la violenza più formidabile, ed il razzismo è stato sconfitto. Ma è veramente stato sradicato? Certo: i campi nazisti sono scomparsi, i forni crematori ha smesso di fumare. In confronto di ciò che fu al tempo della Germania dalla croce uncinata, non è più, ora, che una gramigna o tutt'al più una pianta velenosa, un pollone di mandragora spuntato a piè delle forche di Norimberga e coltivato quà e là, a Notting-Hill, a Little-Rock, nel Transvaal, o, magari, ai Campi-Elisi.

Bisogna però tenerlo d'occhio. E' una di quelle piante maledette che possono passare dal germoglio alla fioritura nello spazio di un'ora, tanto è improvviso il loro sviluppo quando gli sia propizio un clima di odio e di sventura.

I suoi sintomi affiorano in troppi punti perchè si possano trascurare. Negli Stati Uniti è la segregazione permanente; il negro Parker è ucciso a Poplarville dopo essere stato strappato dalla prigione dal Ku Klux Klan; un presidente di tribunale diceva a un negro che stava per condannare: "stimatevi fortunato di essere qui per espiare la vostra punizione!"; gli hotel e gli scompartimenti ferroviari proibiti alle persone di colore, e magari agli israeliti; le scuole disertate dagli scolari bianchi per boicottare la legge integratrice.

Nell'Africa del Sud è l'"apartheid" a pro-

fitto dei Bianchi, razza eletta investita di tutti i diritti. Più vicino a noi è la caccia agli immigrati dalla Jamaica ad opera dei "teddy-boys" di Londra; sono certi residui d'ideologia hitleriana in Germania; ed a Parigi iscrizioni antisemitiche od antiarabiche, la profanazione del Memoriale ebraico, le aggressioni recenti contro Negri.

Negli stessi paesi delle genti di colore sono esplosioni razzistiche, ora inermi, ora anti-europee. Giacchè, come dice Michel Ragon nell'"Onorevole Giappone", l'uomo bianco non ha inventato il razzismo, ha anzi inventato l'antirazzismo. A Singapore, la lotta contro il Bianco occupa il posto di parola d'ordine elettorale, ciò che ha come contropartita a Londra la creazione di una "associazione per la difesa della razza bianca". Nell'Indonesia evacuata dagli Olandesi, Jacques Chegarray ha visto autovetture "proibite ai Bianchi". E l'anticolonialismo più giustificato assume volentieri il colore di odio di razza, persino nei paesi dove le popolazioni colorite devono ai Bianchi la scomparsa della malaria ed altre cose buone.

Ma non drammatizziamo le cose. Non tutti gli imbratta-muri sono necessariamente Hitler in potenza, e la critica deve essere libera di esprimersi, senza essere bollata come provocazione al genocidio, nei confronti di gruppi etnici, di intere comunità o confessioni. Limitiamoci a combattere il vero razzismo, quello che sappiamo dove conduce anche quando s'ignora donde venga.

* * *

Pare che un personaggio politico sud-africano abbia proposto una soluzione del problema di razza consistente nel dividere il paese in due e mettere i Bianchi da una parte, i Negri dall'altra.

Confessiamo il nostro scetticismo dinanzi a questo proposta che consacra la fatalità del male piuttosto che di mettervi rimedio.

Ma non è difficile comprenderla.

Nell'Africa del Sud i negri erano, al tempo della conquista, gente molto primitiva. La loro evoluzione si è operata al contatto coi Bianchi, i quali l'hanno prima frenata e poi arrestata al livello che il loro tornaconto segnava. La politica del Bianco di fronte alle popolazioni di colore ha per lungo tempo oscillato fra due alternative: o le popolazioni rifiutavano di servirlo, e allora venivano distrutte (Caraibi, Pelli-rosse, Tasmani); oppure s'adattavano alla domesticità e allora venivano risparmiate ma sottomesse (Africani, Canachi, Indiani sud-americani, ecc.). I Bianchi del Capo hanno strappato i Negri dal loro stato di selvaggi; li tollerano come proletari e come servitori; ma negano loro la qualità dell'eguaglianza e pretendono di mantenerli in una condizione di subalterni o di sudditi.

E' quindi naturale che, dal momento che coteste due popolazioni vivono straniere l'una a fianco dell'altra, vi sia chi propone di attribuire a ciascuna di esse un territorio diverso. Qui i Bianchi, là i Negri. Se un manovale Negro va a lavorare nel territorio governato dai Bianchi, vi sarà al meno protetto dalla sua posizione di straniero, in quanto cittadino di uno stato uguale, sul piano internazionale, a quello dei suoi datori di lavoro. Le due na-

zioni potranno avere equivalenti opportunità di prosperare.

Ma questa soluzione seducente ha tuttavia un difetto: non risolve veramente la questione delle razze; giacchè la soppressione dell'odio di razza implica il formarsi presso le diverse razze di un'attitudine a sopportarsi reciprocamente e la volontà di riuscirvi.

Chiudersi al riparo di frontiere? Certo, è un espediente; non molto ingegnoso e tutt'altro che nuovo. Da migliaia e migliaia d'anni i popoli si chiudono entro confini artificiali. Ma ha questo consentito loro di attingere quella pace a cui anelano e che il loro razzismo o la loro xenofobia compromette? Tutt'altro, le frontiere non fanno che suscitare, promuovere, moltiplicare i rischi di malinteso ed i punti di conflitto. Contro le frontiere, l'universalismo cristiano non è riuscito a realizzare nemmeno l'avvicinamento di quelle popolazioni che professano il medesimo ideale religioso; contro di esse, l'internazionalismo socialista cerca ora raccogliere i lavoratori di tutti i paesi che i padroni e i ricchi dividono ed obbligano ad uccidersi reciprocamente.

Un espediente simile non può quindi avere la nostra approvazione entusiasta. E per quanto sia possibile che in certi luoghi della terra le passioni razziste siano a tal punto eccitate da non offrire altro modo di calmarle che levando frontiere tra i nemici minacciosi, ai nostri occhi questo sarebbe un semplice espediente, non una soluzione.

Se ciò dovesse succedere, tuttavia, sarebbe il caso di umanizzare l'espediente rendendo le frontiere il più possibile permeabili e federando i nuovi stati in maniera da essere strettamente associati e non più stranieri gli uni degli altri di quel che sono, per esempio, l'Indiana e il Kentucky, da che qualunque frontiera può diventare quella d'una Alsazia-Lorena. E sarebbe penoso che dopo i malintesi della coabitazione avessero a sopravvenire quelli del vicinato; che i conflitti di confine avessero a seguire le questioni della vita in comune.

Il nostro tempo abusa del sistema di tagliare in due. Gli uomini di stato hanno fatta la spartizione dell'India, con un giudizio Salomonico che pratica la dicotomia del giustiziabile: mussulmani da una parte (lo stesso Pakistan diviso in due pezzi distanti 2.000 chilometri l'un dall'altro), brammanisti dall'altra (la Repubblica dell'India). Nello stesso modo hanno tagliato in due la Germania, la Corea, la Cina, il Vietnam, mettendo i comunisti da una parte e i non comunisti dall'altra. Hanno tagliato in due persino le città: Berlino, Gerusalemme. . . . La procedura sembra facile, ma in realtà, la soluzione è di circostanza.

Verrà infatti il giorno in cui bisognerà riunire; e già incominciano le difficoltà. Esempio, Berlino; esempio, la Germania. Nessuno sa come andrà a finire. Si tratti di separare comunità razziali o comunità ideologiche, la creazione di nuove frontiere comporta più pericoli per l'avvenire che non ne scongiuri nel presente.

* * *

E poi, sarebbe troppo concedere al razzismo, che ad onta di tutto ha già del piombo nelle ali anche se manifesti recrudescenze sporadiche.

Innanzi tutto, è stato impossibile trovargli un fondamento scientifico. In secondo luogo,

le grandi correnti di idee lo hanno ripudiato. Noi non ci troviamo qui in uno di quei campi dove possiamo sentirci isolati; o dove possiamo avere l'impressione di abbandonarci al donchisciottismo; o dove, avventurati a posizioni estreme, ci sentiamo trattare di utopismo o di sedizione. Siamo, su questo terreno, in numerosa compagnia.

Due dei maggiori movimenti ideologici che esistano al mondo sono antirazzisti: il cattolicesimo e il socialismo.

Che lo sia il cristianesimo è implicito nelle sue origini stesse; ma non tutti ammettono che il cattolicesimo sia integralmente autenticamente cristiano. Tuttavia, se vi sono cattolici travati che fanno quà e là coro ai razzisti, e se l'antisemitismo fu per lungo tempo tradizione loro, la quasi unanimità della chiesa condanna oggi il razzismo e lo combatte.

Evidente è pure che il socialismo è antirazzista; ma non tutti ammettono che il marxismo rappresenti autenticamente, validamente il socialismo. Non è tuttavia men vero che, anche se la loro politica è spesso colorita, secondo l'uso, da pratiche equivoche in que-

sto campo, le dottrine della Seconda e della Terza Internazionale e quel che v'è di essenziale nella loro attività condannano e combattono il razzismo.

In cospetto di nemici così potenti, questo non dovrebbe avere possibilità di sopravvivere che nella mentalità primitiva, al livello degli istinti incolti e dei pregiudizi inveterati.

E' là, ancora, bisogna inseguirlo.

La ragione e l'amore sono in realtà le sole armi che possano sradicarlo dalle profondità della coscienza umana. In ultima analisi, non vi sono, contro l'odio di razza, altri esorcismi che quelli del socialismo: "Lavoratori di tutto il mondo, unitevi!", né altri scongiuri che quello dei cristiani: "Amatevi reciprocamente!".

P. V. Berthier

Nota. — La massima "Amatevi reciprocamente" non è stata inventata dai cristiani e non è praticata dai cristiani più né meglio di quel che non sia praticata da gente d'altri culti.

(Il presente articolo è tradotto dal periodico parigino "Liberté" del 15 giugno 1959).

I NEMICI DI DENTRO

Il giornale pomeridiano che il circuito Scripps-Howard pubblica a New York — il "World-Telegram and Sun" — portava un giorno della settimana scorsa (3-VII) un articolo di Lyle C. Wilson, del corpo redazionale della United Press News, l'agenzia d'informazioni risultante dalla fusione recentemente compiuta di due delle più reazionarie istituzioni del genere esistenti negli S. U.

L'articolo in questione porta il titolo significativo: "Come un 'nemico di dentro' la fece franca" e vuole essere la storia di un immigrato comunista che, dopo essere stato condannato a vent'anni di galera, 10.000 dollari di multa e 13.000 di spese processuali, dai tribunali della Pennsylvania, fu liberato e prosciolto da ogni accusa in seguito alla sentenza della Suprema Corte Federale che, nel 1956, avvocava alla giurisdizione federale tutti i reati contro la sicurezza dello stato.

E' la storia dell'agitatore comunista Steve Nelson, nato Steve J. Mesarosh a Chaglish, in Jugoslavia, il 1. gennaio 1903. Venuto giovane negli Stati Uniti, ex-combattente, naturalizzato americano, educato alla scuola leninista di Mosca, funzionario del partito comunista statunitense, da un decennio perseguitato dalla polizia federale e statale della Pennsylvania, condannato dai tribunali di entrambe le giurisdizioni, ma ancora libero perchè la Suprema Corte, pur così tiepida tutrice delle garanzie costituzionali, si è rifiutata di avallare le sentenze di tutt'è due, nulla risultando a carico del perseguitato all'infuori delle sue convinzioni politiche che fanno ombra ai reazionari del Congresso ed ai tirapiedi di vocazione di tutte le sentine e di tutte le sacristie. Storia desunta da una pubblicazione del governo federale riassumendo i risultati delle inchieste della Commissione del Senato per la Sicurezza Interna, dove sono consacrate fra le verità più o meno innocue,

le mezze verità, le menzogne, e le testimonianze dei falsari di mestiere.

Le idee comuniste non piacciono neanche a noi, come non ci piacciono quelle di molti dei loro avversari; ma noi siamo di quelli che prendono sul serio il principio, proclamato fin dai tempi più antichi, e particolarmente da coloro che, un paio di secoli addietro, combatterono per l'indipendenza nazionale e per la libertà dei cittadini, il principio secondo cui il pensiero di tutti deve essere libero di esprimersi con tolleranza reciproca. E poichè questo principio si ritrova nella carta costituzionale di questa repubblica, se Steve Nelson, in quanto comunista-bolscevico è da considerarsi "nemico di dentro" — perchè rivendicandolo per se stessi i comunisti lo negano agli altri dovunque sono al potere — egualmente nemici di dentro sono coloro che lo contestano al Nelson, ai suoi correligionari ed a quanti altri professano idee diverse dalle proprie.

La pubblicazione di libri ed opuscoli anti-comunisti ad opera delle Commissioni parlamentari sono infatti parte di quella campagna liberticida che, non contenta delle mutilazioni già apportate sul terreno dei diritti e delle libertà individuali, tolgono dalla generale avversione per l'assolutismo bolscevico pretesto a minare vieppiù le conquiste della democrazia politica fino ad imbavagliare il prossimo e ridurlo al completo silenzio.

Le decisioni prese in questi ultimi anni dalla maggioranza dei nove giudici della Suprema Corte — i quali sono dopo tutto avvocati che hanno speso gran parte della loro vita a interpretare leggi e codici e non possono decentemente seguire il Congresso e il governo quando si mettono sotto i piedi il testo della costituzione senza rilasciarsi una patente di inettitudine e di idiozia — invece di essere riconosciute come pensiero onesto di competenti ansiosi di richiamare, com'è loro funzione, l'esecutivo e il legislativo al rispetto dei principi fondamentali che regolano i rapporti dei cittadini con lo stato (e come generalmente succede quando il loro zelo viene spiegato a tutelare i privilegi minoritari della proprietà privata), sono dalla canea mercenaria o servile denunciati quali veri e propri attentati alla sicurezza dell'ordine sociale. Più d'una volta, nel corso di questi ultimi anni, si è sentito gridare dagli estremisti dell'assolutismo statale la parola **impeachment**, che è appunto il termine con cui si indica il deferimento all'Alta Corte di Giustizia degli alti magistrati e funzionari dello Stato accusati d'aver trasgredito ai loro obblighi costituzionali.

Ma bersaglio dell'ira e degli strali del fanatismo e dell'intolleranza non sono soltanto coloro che, magistrati od altro, si permettono di quando in quando un sia pur debole richiamo alla ragione; sono anche il senso e la lettera delle garanzie costituzionali, sì che lad-

dove le ragioni della libertà sono ovviamente irrefutabili, si propone esplicitamente la revisione costituzionale o l'adozione di emendamenti limitanti la libertà individuali.

E' avvenuto in questi giorni. Il ricorso contro una decisione dell'autorità statale di New York, che aveva proibito la pubblica esibizione di una cinematografia basata sul romanzo di David H. Lawrence: "Lady Chatterly's Lover", giunto alla Suprema Corte degli S. U. ha trovato questa decisa a difendere la libertà di espressione, ciò che ha fatto dichiarando incostituzionale la censura di quella cinematografia. Sono subito insorti i portatori di bavagli e di forche che fanno parte del Senato, invocando addirittura un emendamento costituzionale che limiti la libertà di pensiero e di espressione consacrato nel primo articolo del Bill of Rights.

Invocando il diritto dei singoli stati "di decidere in base ai propri criteri politici in materia di decenza e di moralità, e di darsi leggi conformi", il senatore James O. Eastland, razzista della Louisiana e presidente della Commissione Giudiziaria del Senato, ha raccolto intorno alla sua proposta di emendamento l'adesione dei senatori Kefauver, Herman Talmadge, Strom Thurmond e Olin D. Johnson, che vengono dal sud schiavista, e persino del Sen. Frank J. Lausche che viene dall'Ohio industriale.

Non è detto che una porcheria simile abbia in questo momento probabilità di essere presentata al pubblico e meno ancora di essere da questo approvata. Ma il fatto stesso che sia ventilata e che incontri tanto favore nelle aule del Congresso dimostra da qual parte tiri il vento e quanto prepotenti siano le nostalgie inquisitoriali della casta dominante negli Stati Uniti.

UNA PIOVRA

E' quella del militarismo: una sciagura nazionale quale non s'era mai vista nel paese dai tempi di Grant in poi. Generali ed ammiragli, in servizio attivo ed in ritiro, in divisa scintillante o in abiti borghesi coprono posti altissimi nella gerarchia statale, non solo nelle posizioni di carattere più o meno militare, ma anche nelle cariche costituzionalmente riservate a magistrati estranei alle forze armate. Il primato militare nelle alte cariche dello stato è talmente diffuso e consacrato in questo secondo dopo guerra che quando, alcune settimane fa, il Senato rifiutò di confermare l'ammiraglio Strauss nella carica di Segretario al Commercio a cui l'aveva nominato il Presidente, il gesto parve addirittura sensazionale e fu interpretato come un affronto al Presidente ed al regime di cui è il capo.

Ma questo, della penetrazione della casta militare nelle amministrazioni dello stato a tutti i livelli, non è il solo aspetto dell'invadenza militarista nella società statunitense, e probabilmente non è nemmeno il più pernicioso. Come si insediano in tutti i gradi delle pubbliche amministrazioni, dove portano inevitabilmente il loro spirito di corpo, il loro professionale disprezzo per la cittadinanza e per il sudore dei lavoratori, così si riversano in tutti i campi direttivi della classe dominante, nel campo delle industrie, dei commerci, della finanza, financo della coltura, dove portano il medesimo spirito di corpo, la stessa mentalità, la boria tradizionale della casta militare.

Ricorderà ognuno come il generale Eisenhower, appena uscito dal servizio attivo, fu assunto dalla Columbia University di New York in qualità di Presidente, e come il generale MacArthur fosse invece assunto dalla casa industriale Remington Rand, che fabbrica macchine da scrivere che vende a chiunque vuol comprarle, ed armi da guerra che soltanto il governo può acquistare.

Questi due sono i sommi, i capi di una coorte di ufficiali alti e bassi e intermedi, i quali possono aver lasciato il servizio militare perchè la vita civile permette loro di guadagnare di più, magari mettendo a profitto, insieme alle altre loro competenze, l'esperienza e le relazioni personali che hanno con-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
816 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 28 - Saturday, July 11, 1959

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

tratte durante la vita militare. Col risultato che si trovano colleghi e fratelli d'arme negli organi amministrativi dello stato ottimamente predisposti verso i fratelli d'arme impiegati nelle case fornitrici dello stato stesso, con le conseguenze che si possono facilmente immaginare.

Non è un fenomeno nuovo, nè sono nuovi i sospetti che cotesto fenomeno suscita nel paese e di riflesso nel ceto politico e negli ambienti parlamentari. "Il Congresso — scrive un collaboratore del giornale repubblicano di New York, "Herald Tribune" (5-VII), Warren Rogers, jr. — sta cercando da sessantatre anni di mettere insieme una legge che vieti ai fabbricanti di munizioni di speculare sull'influenza di generali e di ammiragli in ritiro. E questa settimana ricomincerà da capo. . . iniziando appunto un'inchiesta diretta a scoprire se vi sia del poco pulito nel fatto che i militari in attività di servizio sono, nell'esercizio delle loro funzioni, in frequente se non continuo contatto con gli ufficiali in ritiro che coprono cariche importanti nella pubblica amministrazioni, e con gli ufficiali in ritiro che coprono cariche altrettanto importanti

nelle amministrazioni delle ditte fornitrici del governo in generale e delle forze armate in particolare, e nelle amministrazioni delle banche che fanno ufficio di intermediari.

Nessuno si attende di vedere la commissione incaricata di questa inchiesta — House Armed Services Investigating Committee, dove non sarebbe da meravigliarsi che si rifugiassero ex-ufficiali — con lo zelo e tanto meno con la severità con cui la competente commissione del Senato tartassa da anni le unioni operaie. Meno ancora è da aspettarsi che la stampa addomesticata ne tenga informato il pubblico con la stessa abbondanza di titoli sensazionali.

Ma il fatto stesso che si sia sentita l'opportunità di iniziare un'indagine di questa specie, dice che v'è della gente in istato d'allarme e che i responsabili politici delle attività amministrative sentono il bisogno o di far tacere i sospetti oppure di separare le proprie responsabilità.

In ogni caso, l'inchiesta richiama all'attenzione la vastità e la profondità del fenomeno pericoloso della penetrazione della casta militare nella vita pubblica e privata.

Istruzione e cultura

Non pochi uomini coscienti sono delusi per l'atteggiamento dei giovani moderni di fronte ai problemi sociali. La loro meraviglia e delusione non avrebbero modo di manifestarsi se costoro fossero più chiaroveggenti su ciò che riguarda la preparazione del giovane alla vita.

Per una inveterata abitudine che non dovrebbe esistere in chi abbia un tantino d'acume, confondiamo due elementi completamente distinti in ciò che chiamiamo educazione o formazione dell'uomo. Essi sono due momenti importanti dello sviluppo educativo dell'uomo, che non si manifestano con un passaggio brusco in un tempo alquanto limitato, ma di essi si ha coscienza man mano che dalla fase soggettiva e cosciente. I due momenti sono sostanzialmente diversi: istruzione e cultura.

Non so se qualche bravo osservatore ha fatto mai caso al mondo che separa i due termini che nella vita quotidiana si confondono così facilmente. Infatti, con meraviglia di pochi, si sente spesso definire colta la persona istruita ed istruita la persona colta. Esaminiamo un po' ciò che è istruzione e ciò che è cultura.

L'istruzione è il complesso delle nozioni acquistate per fare una determinata cosa o ancora le regole che ci vengono date intorno a qualche cosa per nostro governo. Quindi l'istruzione è la fase puramente strumentale dell'educazione dell'uomo. Essa è necessaria per superare gli ostacoli che rendono difficile il conseguimento dei mezzi per l'esistenza. Con essa combattiamo l'analfabetismo strumentale che negherebbe all'uomo la possibilità di un miglioramento completo.

Cultura è invece padronanza e coscienza dei mezzi strumentali messi al servizio del bene e del vero. E' interiorizzazione dell'oggetto nel soggetto che diviene sempre più cosciente di sé attraverso quel valore etico che strappato dal mondo esterno diviene lo stimolo della vita. Cultura non è accettazione passiva dall'esterno, ma riflessione cosciente, critica irriducibile che domina sovrana la realtà distinguendo il vero dal falso, il bene dal male. Cultura è anticonformismo in quanto libertà interiore che conferisce all'uomo (e alla donna) la personalità carattere distintivo che lo differenzia in seno alla collettività.

Quindi possiamo dire che l'individuo è colto quando ha fatto tesoro della sua istruzione, cioè a dire si serve di essa per agire nel miglior modo nella vita. Non si arresta ad essa ma la supera continuamente attraverso la riflessione finc a farla diventare parte della sua stessa natura. L'istruzione non dev'essere concepita come qualcosa al di fuori della vita ma deve costituire la stessa vita divenendo azione cosciente, e cioè a dire cultura.

Dopo questo esame possiamo affermare che non tutti gli uomini arrivano alla cultura pur essendo alquanto istruiti. Come non dobbiamo meravigliarci di trovare nella società persone poco istruite ma abbastanza colte. A questo punto notiamo che in seno alla società umana, come elemento negativo che ostacola il progresso sociale non esiste soltanto l'analfabetismo strumentale che la scuola cerca pur lentamente di combattere, ma esiste un male peggiore che è l'analfabetismo spirituale.

Tra gli analfabeti strumentali troviamo degli uomini che per ragioni indipendenti dalla loro volontà non solo non possono apportare contributo alcuno al progresso ma addirittura rimangono vittime di quella categoria di persone istruite che si servono dei mezzi strumentali per fare soprusi ed angherie. In quest'ultima categoria troviamo gente di media istruzione, diplomati, laureati, ecc. Finalmente trovato il bandolo della matassa!

Ma è proprio vero che la causa dell'insensibilità ai problemi sociali è dovuta a questi analfabeti spirituali? Sì! E mi duole amaramente confessarlo. E' inutile cercare di scoprire se la causa di questo male risiede nella scuola, nell'ambiente familiare o in quello esterno; da un attento esame critico non uscirebbe illeso nessuno dei tre elementi. Una

cosa è certa, che l'analfabetismo spirituale si è sempre manifestato in grande scala, specie ai nostri giorni.

Il fenomeno è quasi ignorato dalla collettività; in alcuni casi anzi giustificato in quanto inerente alla mentalità dei più. Non parliamo poi dell'opera deleteria dei genitori moderni che nell'egoistica foga della ricerca di una sistemazione per i propri figli, perdono inesorabilmente il giusto e vero fine. Far conseguire al loro pupillo un diploma o una laurea è la loro ansia febbrile e non importa con quali mezzi pur di raggiungere lo scopo. Nella maggior parte dei casi il conseguimento di questo titolo agognato rappresenta la patente di asino nella vita.

Non esagere esprimendomi in questi termini in quanto pochi sono i giovani che amano veramente lo studio come mezzo di elevazione spirituale e creatore di un progresso illimitato. Se questi giovani amassero lo studio si ribellerebbero a ciò che limita la loro libertà interiore, cioè a dire deplorerebbero apertamente l'opera di chi cerca di offrirgli un falso sapere. Ma per costoro non esiste problema di libertà in quanto l'accettazione dell'autorità esterna propinata con i modi più confacenti è il balsamo della loro passività. Vittime del loro nozionismo sono costretti ad errare come automi nei meandri sociali, servendo da strumenti agli aguzzini.

Questa è la gioventù che cercano i potenti. Una gioventù spersonalizzata, che ha un solo scopo, quello di accettare incondizionatamente ogni sapere e potere precostituito. Non riflettendo sui problemi della vita, non avendo coscienza nell'agire, questa categoria di analfabeti spirituali è facile preda del mondo esterno: istinti, esibizionismo esteriore, cieca fiducia nel denaro come elemento onnipotente per assecondare le loro follie.

Di fronte a questo mondo esteriore e deleterio trascurano i valori essenziali della vita antepoendo ad essi un "carpe diem" animalesco che nega l'evoluzione dell'essere sociale. Non esistono problemi sociali per i giovani perchè in essi non esiste cultura. Come può parlare di libertà chi ancora rimane schiavo di uomini, idee e cose? Come può apprezzare e difendere l'umanità altrui chi ancora non ha conquistata la propria?

In queste condizioni accettiamo la collaborazione di uomini poco istruiti ma colti, cioè a dire coscienti della propria dignità e dei propri fini in seno alla comunità sociale; ripudiamo senza indugio l'inettudine di presuntuosi conoscitori di tutto lo scibile umano che giornalmente vegetano in seno alla società attuale che a tutto pensa meno che alla sua sorte futura.

F. Ieracitano

Publicazioni ricevute

C.I.A. — Bollettino della Commissione Internazionale Anarchica. No. 2 — Aprile 1959. Fascicolo in lingua inglese, di 26 pagine con copertina.

SOLIDARIDAD — A. X, No. 5 — Organo di orientazione sindacale in lingua spagnola. 15 maggio 1959. Indirizzo: Jesus Maria No. 310 (altos) La Habana, Cuba.

EL LIBERTARIO — A. I Epoca II Numero 4, 10 maggio 1959 — Periodico in lingua spagnola. Indirizzo: Jesus Maria, No. 310 (altos) La Habana, Cuba.

BULLETIN INTERIEUR DE LA FEDERATION ANARCHISTE — Giugno 1959. Fascicolo di 38 pagine in lingua francese contenente il resoconto del Congresso Nazionale della F.A.F. tenuto a Bordeaux nei giorni 16, 17, 18 maggio u.s. Indirizzo: Aristide Lapeyre, 44 rue Fusterie, Bordeaux, France.

LIBERTE — N. 43, 15 giugno 1959. Periodico pacifista libertario in lingua francese. Indirizzo: Louis Lecoq, 16 rue Montyon, Paris-9, France.

BOLLETTINO INTERNO della Commissione di Corrispondenza della F.A.I. N. 19 — Giugno 1959. Fascicolo di 30 pagine. Indirizzo Piazza Embriaci, 5/3 — Genova.

SUPLEMENTO LITERARIO — SOLIDARIDAD OBRERA — Giugno 1959. N. 741-66. Supplemento mensile al settimanale che i profughi spagnoli pub-

blicano a Parigi. Indirizzo: 24, rue Ste-Marthe — Paris X — France.

"Contre-Courant" — Cahiers Mensuels d'Etudes Sociales: No. 60, Janvier 1958: L'ARME ATOMIQUE par un Savant de la Recherche Scientifique; KROPOTKINE ET MALATESTA par Gaston Leval; No. 62: UN PEU DES IDEES DE RENE GERIN par le Docteur Hellas; No. 63: AU-DELA DES REVOLUTIONS par Ch. Aug. Chautemps; No. 64: LE FASCISME EN AMERIQUE DU SUD par Victor Fuentealba; No. 65, Mars 1958: GASTON COUTE — LA VERITE ET LA LEGENDE par Pierre-Valentin Berthier; No. 66, Avril 1958: L'IDEE LIBERTAIRE DANS LA COMMUNE par Gustave Lefrançais; No. 67, Avril 1958: LA TORTURE N'EST PAS NEE EN ALGERIE, Revits de Charles Vallier; No. 68, Mai-Juin 1958: KARL MARX ET SON "MANIFESTE COMMUNISTE" par le Docteur Hellas; IMPOTS EN CASCADE par A. Daude-Bangel, Mai 1958; ILLUSION COLONIALISTE par Alphonse Barbe; No. 71, Septembre 1958: LOUIS BERTONI anarchiste et syndicaliste, vue par ses amis; No. 72, Septembre 1958: LES ANARCHISTES ET LE REFERENDUM, Une enquete par "Le Monde Libertaire"; DEMOCRATIE CHRETIENNE ET DEMOCRATIE VERITABLE par Marguerite Maurice; No. 74, Octobre 1958: LE MYTHE "JESUS", par Michollin; No. 75, Octobre 1958: LE STATUT DE L'OBJECTEUR DE CONSCIENCE; No. 76, Novembre 1958: AUX JEUNES GENS par Pierre Kropotkine.

Quaderni Mensili di Studi Sociali pubblicati da CONTRE-COURANT rivista in lingua francese. Indirizzo: Louis Louvet, 24 Rue Pierre-Leroux, Paris-7 — France.



Malessere sociale e "prove di forza"

Confessiamo che una certa emozione era in noi fino all'antivigilia del sedici del corrente mese, giorno in cui pareva che dovesse aver luogo una prova di forza, in Francia, fra ferrovieri e il governo "forte" di Debrè, primo ministro del monarca — "di tipo nuovo" — de Gaulle.

Ci rendevamo conto che, data la situazione politica-sociale della Francia attuale, una ripresa attiva del movimento sindacale sarebbe stata la premessa per una ripresa generale delle forze della libertà e del divenire sociale. Era stato già realizzato un primo sciopero, nella metropolitana di Parigi, che non aveva gran che inquietato il governo, ma che era riuscito, e soprattutto aveva rivelato che i sindacati esistevano ancora.

Era poi la volta dei ferrovieri, le cui richieste erano state respinte — in modo reciso — dal governo, il quale profferiva immediatamente la minaccia di ricorrere alla "requisizione" del personale. Le tre organizzazioni dei ferrovieri — da quella democristiana a quella comunista — si dichiararono pronte a non recedere nonostante la minaccia. Era la prova di forza. Da notare che particolarmente "ardita" si mostrava la centrale demo-cristiana. Altre forze operaie avevano fatto sapere che solidarizzerebbero attivamente con i ferrovieri. Se i ferrovieri fossero riusciti vittoriosi, era imprevedibile quali sviluppi la situazione avrebbe preso: tutta la politica "di forza" del governo e di de Gaulle sarebbe stata scossa, e i salariati sarebbero tornati alla offensiva.

Ma alla vigilia del sedici, avviene il compromesso: il governo riconosce la legittimità delle richieste dei ferrovieri e accetta di prendere in esame le "remunerazioni" del personale ferroviario; ha dato, così, il modo ai sindacati di "salvare la faccia".

Si danno diverse spiegazioni. Ma è un fatto che il Governo ha vinto. Si dice che si tratta di una "vittoria di Pirro", perchè il Governo stesso, brandendo l'arma della requisizione — che in pratica equivale alla soppressione del diritto di sciopero nei servizi pubblici ha fatto crollare ogni superstite illusione sul mito de Gaulle e sul suo "regime sociale". Questa considerazione può avere il suo valore, e tale processo andrà accentuandosi sempre più, a misura che si prosegue nel tempo. Le lotte del mondo del lavoro riprenderanno in Francia, rimettendo in moto la storia, che sembrerebbe arrestata. . . E quanto è avvenuto di questi giorni costituirà un insegnamento di più.

Un'altra mancata "prova di forza" in Spagna. Il diciotto giugno doveva essere attuato uno sciopero generale di pacifica protesta, che si preparava da alcune settimane. Ma il diciotto non è avvenuta alcuna manifestazione degna di rilievo. Da varie parti si attribuisce l'insuccesso al fatto che i comunisti si erano dati da fare per "padroneggiare" il movimento. Nel che ci sarà evidentemente del vero, il partito comunista — che non ha mai avuto grande influenza in Spagna — essendo piuttosto considerato con diffidenza, soprattutto dalle generazioni che hanno vissuto la guerra civile 1936-1939 e che hanno sperimentato la condotta e i "sistemi" di tale partito.

Ma, a parte ciò, altri fattori "obbiettivi" debbono avere agito: la stagione, in genere poco propria e la recessione industriale, suscettibile di aumentare la tema della disoccupazione, e quindi l'istintivo bisogno di non dare ai datori di lavoro motivi di licenziamenti. Aggiungiamo che, lontani come siamo e con tanto scarse notizie sulla situazione spagnola, non siamo in condizione di ben valutare appieno quanto vi fermenta e vi avviene. Una cosa è certa: la dittatura perde sempre più di

consistenza. Ma quanto al suo rovesciamento, tutto rimane in mano allo . . . imponderabile.

In Italia il mondo del lavoro è in moto, benchè con caratteristiche relativamente meno drammatiche, la situazione da noi non essendo ancora a un punto "cruciale" della involuzione, che però minaccia di estendersi e di intensificarsi. Il mondo del lavoro agisce a tempo contro i sornioni piani del padronato, che è in combutta — come è naturale — con le "classi politiche dirigenti".

Lo sciopero dei Marittimi è alla sua terza settimana, e fino a questo momento niente lascia prevedere una rapida soluzione. Il ministro della Marina mercantile, forse solleticato dal gesto "energico" del primo ministro francese, ha "requisito" tre navi della società "Tirrenia", per "assicurare i servizi con la Sardegna ed altre isole minori", avvalen-

dosi di una di quelle leggi fasciste che, non essendo state abrogate, possono essere riesumate quando facciano comodo. Come la minaccia — più grave della requisizione dei ferrovieri francesi, anche queste requisizioni del nostro ministro Jervolino costituiscono indubbiamente un attentato alla libertà sindacale, sancita dalla Costituzione della nostra Repubblica. A queste "azioni di forza", i marittimi reagiscono col confermare lo sciopero a scadenza indeterminata. Anche le "Associazioni Cristiane dei lavoratori italiani" si sono schierate a favore dei lavoratori del mare.

Un po' meno . . . rumoroso è lo sciopero dei Bancari, che è alla sua seconda settimana, e che dà fastidio immediato allo Stato, perchè ha fatto arenare i lavori relativi al lancio del Prestito nazionale deciso dal governo. Altre agitazioni sindacali si svolgono o si vanno delineando, ma la più importante, e imponente per il numero delle persone che chiama alla lotta (circa un milione di lavoratori) è quella dei metalmeccanici.

Contro la intransigenza dei "padroni del vapore", i lavoratori si ergono in difesa dei loro elementari diritti, e, come già in un passato maggiormente losco, la loro azione ha il significato di assicurare la persistenza delle possibilità del cammino verso la libertà e il progresso sociale.

Pipetta
"Umanità Nova"

I CATTIVI PASTORI

Non si tratta qui di una recensione postuma all'opera ben conosciuta di Octave Mirbeau. Si tratta di tutt'altra cosa: di altra forma di cattivi pastori; o almeno di una categoria determinata d'individui molto vicini a noi e che io ritengo giusto nominare tali.

Dunque, per quanto a prima vista possa sembrare strano, vi sono in mezzo a noi degli antiautoritari (e in più gran numero di quanto si potrebbe pensare) dei quali l'atteggiamento di ogni giorno ci dimostra chiaramente che sono restati sotto l'imperio dei pregiudizi acquisiti; vale a dire di tutte quelle opinioni che a priori, senza nessun esame discernitivo, guidano i membri della "Società" borghese nel giudicare i loro simili. E' nostro dovere costatare che parecchi tra quelli che intellettualmente hanno accettata la nostra concezione individualista della vita, son ben lontani dall'aver sbarazzata la loro mente dall'influenza dell'educazione ricevuta. Sono arrivati fra noi trascinandosi dietro di sé il lordo bagaglio di tutte le idee preconcepite concernenti la morale corrente; tanto di quelle riferentesi al fattore economico che di quelle dei costumi, o dei rapporti degli uomini in generale. Di questo bagaglio si liberano abitualmente adagio adagio: a poco per volta. Ma può anche darsi che non arrivino mai a liberarsene completamente. Lo conservano fino alla fine della loro esistenza, come palla di forzato che li obbliga a marciare al lento passo e che di riflesso li induce a fare rallentare il passo degli altri. In riguardo di questi esseri colpiti da quel triste male che è la pigrizia, credo sia nostro dovere di mettere tutto in opera perchè arrivino a liberarsi dei loro pregiudizi prima possibile. C'è tutto l'interesse, per me e per tutti noi, a non sentirsi vicini dei compagni che non lo sono che a metà, che hanno conservato in sé una parte di rispetto delle idee e delle convenzioni sociali dell'ambiente dal quale provengono. Che, ad esempio, hanno ancora un certo rispetto della morale sessuale corrente o della reputazione buona o cattiva; tutte idee che non servono ad altro che a consolidare uno stato di cose la cui durabilità è generatrice di tante sofferenze tra noi e quelli che a noi sono vicini.

Ognuno sa che noi facciamo una propaganda generale destinata a scardinare ed abbattere i pregiudizi più in vista; i più facili ad esser presi di mira. Questa propaganda è fatta per tutti. Ebbene, essa non è sufficiente se non è accompagnata da un'altra forma di propaganda, ugualmente energica, fatta in mezzo a noi, in mezzo al nostro ambiente particolare e tendente a distrug-

gere i pregiudizi più sottili che perdurano nei cervelli allo stato latente, che si sono rannicchiati negli angoli oscuri dell'intelletto, che si nascondono nelle ripiegature lontane del ragionamento. Non sappiamo in effetto se una volta arrivata l'ora della messa in pratica della concezione individualista della vita, non troveremo in questi mezzi compagni — spinti nei loro ultimi trinceramenti — non più dei cooperatori e degli amici, ma dei pesi morti e forse dei nemici, passati armi e bagagli dall'altra parte della barricata. Da quella parte dove si fa della vita individuale la dipendente dei pregiudizi sociali; della vita intellettuale il sinonimo dell'obbedienza ad una disciplina formatasi sui libri, e della vita "morale" una serie di restrizioni e di mortificazioni il cui fine è quello di mantenere i profittatori del contratto sociale al riparo di ogni forma di ribellione.

Molti anni fa, il nostro caro compagno Gerard de Lacaze Duthiers, recentemente scomparso, scrisse una serie di articoli destinati alla "Polemica d'idee". Rileggendo in questi giorni quegli articoli, mi hanno fatto pensare a quei tali polemisti che si adornano del pomposo titolo di anarchici e il cui procedimento polemico consiste nel fare appello a tutti quei pregiudizi che sonnecchiano ancora nello spirito dei pretesi antiautoritari. E questo, molte volte, semplicemente, per nuocere a un avversario di cui non possono sopportare la superiorità intellettuale. Vi sono stati infatti — e purtroppo ve ne sono ancora — dei polemisti che pur prendendo a prestito l'etichetta anarchica, non hanno esitato a servirsi degli stessi termini, dello stesso linguaggio, delle stesse invettive e degli stessi argomenti polemici in uso nei giornali borghesi. Per spingere i loro lettori contro quelli la cui attività aveva la disgrazia di non piacergli, si sono serviti degli stessi argomenti dei quali fanno uso i polemisti borghesi quando vogliono discreditare i loro antagonisti davanti alla "gente onesta" che forma la loro clientela.

Ebbene, chiamo questi polemisti dei "cattivi pastori". Li chiamo così perchè puntano sull'incompleto dirozzamento cerebrale dei mezzi compagni, e perchè speculano sulla stupidità che possono suscitare certi gesti che si discostano dalla normalità su degli spiriti impreparati o in evoluzione. Inoltre perchè perpetuano fra questi "nostri" che ancora non lo sono completamente, la pratica di portare un'opinione o un giudizio su azioni compiute da individui, il cui determinismo personale è ignorato da quelli che ne apprezz-

zano tanto severamente la maniera d'agire. E cioè proprio da quelli che non ne avrebbero nessun diritto perchè non hanno mai stipulato con essi alcun contratto di nessuna sorta, e che non gli hanno mai promesso di comportarsi in una maniera piuttosto che un'altra, in una tale o tal'altra circostanza.

Chiamo questi polemisti dei "cattivi pastori" perchè con la loro opera tendono a mantenere nei nostri ambienti lo stesso concetto in cui si pongono i tribunali correzionali, o la morale religiosa e laica, per giudicare i "delitti" e i "delinquenti". E stimo che tra noi c'è ancora troppa tendenza a schierarsi con quest'aspetto della società borghese.

C'è chi rimprovera ad alcuni dei nostri, certi atteggiamenti che non concordano con la morale in corso. E' possibilissimo che alcuni dei "nostri" compiano degli atti e dei gesti che urtino e scandalizzino le abitudini correnti e i costumi prevalenti — almeno a parole — tra gli operai, gli impiegati e i funzionari con i quali gli obblighi dell'esistenza ci hanno messo a contatto. O anche quelli dei nostri vicini e degli abitanti della località dove abbiamo trasportato i nostri penati. Non ho alcuna difficoltà a dichiarare che è necessario conquistare un'emancipazione molto profonda perchè questi atti e questi gesti non ci sorprendano affatto. E dirò anche che non m'interessa proprio nulla di trovare in un polemista "anarchico" una eco dei professori di diritto o di morale autoritaria.

Il "nostro" mondo è esposto continuamente

agli assalti reiterati di coloro che temono di veder scomparire una situazione d'autorità e di privilegio, che sanno di poter mantenere solo grazie all'ignoranza generale sulle questioni relative al "bene" e al "male". Questi assalti (chè i detentori dell'autorità sono formidabilmente armati) sono sufficienti per farci rimanere continuamente in stato d'all'erta. Non abbiamo proprio bisogno anche di quelli che "amichevolemente" cercano di tirarci nella schiena!

Mantengo, oggi come ieri, che una tacita intesa è essenziale fra tutti gli individualisti, fra tutti gli anarchici che negano la necessità di ricorrere ai Codici, agli Amministratori sociali e alla violenza governativa per stabilire le loro relazioni reciproche. Un'intesa implicante uno sforzo costante di comprensione e di sostegno in pro' delle manifestazioni individuali del determinismo di ciascuno di noi. Se manca questo sforzo, se manca questa comprensione, la situazione nostra non sarà che ogni giorno più difficile.

Chiamo "cattivi pastori" quelli che mediante la loro influenza intellettuale, tendono a eternare nel "nostro" mondo — quello degli anarchici — la durezza del cuore borghese, la ristrettezza dello spirito borghese, la logica borghese, l'implacabilità borghese. E per "borghese" intendo non soltanto quelli che pensano bassamente, ma i beneficiari d'un regime d'autorità, qualunque questo sia. E metto nello stesso sacco tutti quelli che si prestano al loro giuoco. E. Armand

Attenti ai mali passi!

In occasione del Congresso di Bologna, 1-2 luglio 1920.

Dunque le porte del Congresso Anarchico di Bologna sono state chiuse a coloro che non sono organizzati nelle sezioni locali o regionali, e non sono in alcuno modo federati alla Unione Anarchica Italiana.

E' logico, e non vi è proprio niente di male: ed a noi, che siamo stati chiusi fuori, non passa neppure per la mente di contestare ai compagni "organizzati" il diritto di raccogliersi, di elaborare il loro patto d'alleanza, i modi ed i rapporti della loro cooperazione. Tanto meno, che nella concezione fondamentale, nella meta ultima e nei mezzi con cui raggiungerla non può essere dissenso fra noi: se, organizzati o meno, gli anarchici intendono ad una superiore convivenza in cui la proprietà comune e indivisibile dei mezzi di produzione e di scambio sia duplice garanzia, per una parte, dell'uguale diritto di tutti e di ciascuno alla conoscenza ed al benessere; e per l'altra della autonomia assoluta dell'individuo nella libertà spontanea e illimitata dell'associazione; e che tanto vasta e profonda rinnovazione sociale, tanto e così vasto spostamento di interessi non potendosi compiere pacificamente — non essendo sperabili né consensi né remissioni della classe privilegiata — l'emancipazione del proletariato non deve attendersi che dalla più terribile e più spietata delle rivoluzioni che la storia abbia mai veduto.

Questo essendo pacifico tra organizzati e non organizzati, noi possiamo salutare i compagni raccolti in Bologna col più fervido augurio che la loro giornata sia feconda di propositi concordi di preparazione insurrezionale, di azione rivoluzionaria.

* * *

Essi, gli organizzati, ci consentiranno tuttavia che noi li facciamo partecipi di qualche nostra intima e legittima inquietudine, pure astraendo, fin dove sia possibile, dalla questione pregiudiziale, che il Congresso risolve di per sé, della opportunità e dei vantaggi di concludere il movimento anarchico, incoercibile per la sua natura e per la sua fortuna, nell'ambito e nel programma di "un partito", sia pure l'ambito e il programma dell'azione immediata.

Proporre ad una questione risolta la sospensiva sarebbe anacronismo e tempo perso. E noi non abbiamo tempo da perdere.

Ma se avesse fondamento un sospetto che

ci rode, il sospetto che oltre al bisogno di coordinare l'azione immediata dei suoi ascritti alle imprescindibili esigenze dell'ora, l'Unione Anarchica Italiana volesse chiedere al Congresso di Bologna l'investitura di una qualsiasi autorità per trattare da potenza a potenza cogli organi corrispondenti dei partiti affini, in servizio di quel "fronte unico" che è giù, tra le folle, anelito vivo come è fra le probabilità meno controverse del domani, ma perde ogni credito, man mano che si sale verso l'olimpico, e muore come sterile utopia fra le diffidenze, le invidie e le acerbe competizioni dei semidei della rivoluzione; ebbene se quel sospetto avesse ombra di fondamento, il Congresso — coerenza ed intransigenza a parte — farebbe un'assai magra speculazione.

Parliamoci chiaro: noi siamo malveduti. I nostri cugini di destra nel vituperio e nella persecuzione degli anarchici hanno superato di fiele, di intolleranza, di perfidia tutti i Don Basilio di sacristia: andate pure tra le folle col passaporto in regola che dica i vostri quarant'anni di battaglie e d'abnegazione durante i quali avete dato sempre senza chiedere mai nulla (ciò che non costituisce un merito ma è quanto meno la prova della sincerità e del disinteresse della vostra azione) e vi coglierete su tutte le fronti, in tutti gli sguardi, un senso di disagio. La folla vi vuol bene perchè sa il vostro calvario, e vi vorrebbe sorridere ed abbracciare, ma il sinodrio ha scagliato l'anatema, siete l'anarchico che vuol tutto e subito, l'anarchico che non si prostra a Lenin e non crede al Soviet, che non comanda, è vero, ma che per intanto non obbedisce; e la folla vi tiene in quarantena.

Poi ragionate, denudate in confronto del sottovoce insidioso e dei sofismi avversari più scaltri, il vostro pensiero, ed alla critica anarchica della rivoluzione, alle anarchiche diffidenze di ogni obliquo temperamento di transizione, all'anarchica ricostruzione libertaria ad "imis fundamentis", voi sentite giungere unanime scrosciante, come un'ondata benefica di conforto e d'incitamento, il consenso entusiastico delle folle che dalle sapienti calunnie del sinodrio erano state fraternamente disposte alla vostra lapidazione. In ogni grande comizio dove al pubblico più svariato parlino il più diverso linguaggio gli oratori più diversi e magari più celebrati, l'anarchico, potete starvene tranquilli, l'anarchico che pur senza frasi renda con semplice schiettezza la nostra aspirazione, è sicuro dei suf-

fragi e delle acclamazioni e delle cordiali simpatie del pubblico.

Perchè in ogni uomo, dal più colto al più rozzo, è un fondo anarchico, e uno anarchico istintiva ripugnanza all'equivoco, al mezzo termine, all'obliquità pur quando accomoda, pur quando egli vi si adagia; ed una profonda nostalgia di indipendenza, di libertà e di liberazione anche se è diffidenza, ignoranza, disdegno o indifferenza delle formule in cui la liberazione si riassume cercando di realizzarsi; sane ripugnanze e generose nostalgie che ci serrano al fianco — pure dove anarchici non furono mai, pure dove il verbo anarchico non ebbe mai una eco — le impetuose falangi del proletariato fatte carne improvvisa ed insperata delle nostre proteste e delle nostre ribellioni.

E' con noi, tutta con noi nei grandi cimenti la folla anonima, nè mai su di essa abbiamo indarno contato. E questo sanno i nostri avversari che se la vedono sfuggire malgrado i saldi vincoli delle organizzazioni disciplinari e se ne vedono allegramente scavalcati al primo urto.

E' la forza occulta del nostro movimento cotesta massa che evade ai quadri del partito; e noi non sappiamo davvero persuaderci che nelle trattative e nei patti d'alleanza pel fronte unico essa possa essere sostituita da qualche sparuta centuria di anarchici, organizzati, sì, ma inabilitati a farne pesare sui bilanci dei compromessi la forza decisiva ed inorganizzabile.

E sotto questo punto di vista la costituzione del "partito anarchico" ci sembra debba consacrare una debolezza piuttosto che la suggestiva considerazione che in confronto dei partiti affini vorrebbero chiederle i suoi ispiratori — a nostro avviso modestissimo.

* * *

Ma non è la nostra sola inquietudine.

Se la giornata può giudicarsi dall'alba e dai convegni preparatorii dell'opera del Congresso di Bologna, la discussione più importante si svolgerà intorno ai rapporti del Partito Anarchico coi sindacati in genere, e più strettamente coll'Unione Sindacale Italiana; e il nostro atteggiamento dinanzi ai cosiddetti consigli di fabbrica e d'azienda, in concorrenza — od in cooperazione, che fa lo stesso — col Partito Socialista.

Una duplice inversione se la nostra previsione non sia temeraria.

Noi non vogliamo neanche qui risollevarlo il vessato problema dell'organizzazione. Potremo affrontarlo di tutto agio ed esaurientemente un giorno o l'altro. Qui stiamo terra terra alla realtà, al fatto: le organizzazioni economiche ci sono; qualunque sia la loro funzione, irreggimentano legioni di salariati, di proletari; e con questa forza indiscussa ogni rivoluzionario che voglia la rivoluzione deve fare i conti.

Noi contiamo su le organizzazioni così come sono, il tramite per cui la "massa" — non diciamo la "classe" — elabora enuncia realizza gli immediati miglioramenti delle sue condizioni di lavoro; contiamo anche più su quello che potrebbero essere ove un apostolato intelligente assiduo tenace sapesse avviarne gli elementi più progrediti d'intenti rinnovatori, di più vaste aspirazioni, di ribelle indisciplina. In altri termini, se i compagni, costretti per ragioni di lavoro o di elementare solidarietà ad appartenervi, fossero nella loro organizzazione rispettiva quello che sono fuori tutti i giorni: "anarchici", ferventi di proselitismo, indefaticati al compito, sdegnosi di ogni responsabilità direttiva, inseparabili dalle sistematiche aberrazioni riformiste, quanto ansiosi di ogni più ardua responsabilità della intransigenza anarchica e rivoluzionaria della loro opposizione.

Un programma limpido e schietto e semplice, come si vede: portare nelle organizzazioni di mestiere, che per qualunque circostanza ci siano aperte, la stessa propaganda rivoluzionaria ed anarchica che noi facciamo dovunque, anche in paese di più aridi infedeli.

E' proprio un'ardua missione in "partibus infidelium" la propaganda rivoluzionaria nelle organizzazioni operaie, le quali per circoscrivere alla conquista di vantaggi imme-

diati nell'orbita della costituzione economica presente, gravitano come satelliti intorno all'astro borghese e non possono essere che la espressione di un riformismo gretto barbogio podagroso. Un campo che non è il nostro campo, ma che per questo appunto bisogna dissodare, sovvertire, svellendone le gramine ed i rovi, e guardandosi bene dal lasciarsene arronciare; costringendo anzi colla nostra intransigenza irriducibile gli altri a mutare, a rinnovarsi, a progredire, a camminare di pari passo con noi ad un traguardo che è così fuori, così remoto dalle circoscritte aspirazioni dell'organizzazione che questa non può nè intravederlo nè sospirarlo.

Ed è l'antitesi del programma che da qualche regionale anticipazione del Congresso di Bologna sembra ammicciare ad una subordinazione del partito anarchico all'Unione Sindacale Italiana od a fondere quanto meno i due organismi facendone le due grandi braccia del nostro movimento in Italia.

Non c'è compatibilità fra l'azione sindacale e l'azione anarchica, c'è contraddizione: e se per questo appunto si comprende e si spiega la necessità di portare la propaganda anarchica fra i sindacalisti, soltanto la più disgraziata delle inversioni potrebbe giustificare l'innesto della propaganda sindacalista nel movimento anarchico.

Non ci sarebbe ragione di rallegrarcene.

* * *

Così neanche di un altro argomento che pare domini le soluzioni pratiche di cui il Congresso è chiamato ad occuparsi: quello dei "consigli di fabbrica".

Che se ne occupi il Partito Socialista non ci stupisce. Il partito socialista non vuole la rivoluzione; il partito socialista anela alla successione del governo borghese. E ripudiando la rivoluzionaria espropriazione della borghesia, e sognando i placidi tramonti del privilegio, e credendo oggi alle conquiste gradualistiche, è logico vegga nei consigli di fabbrica le assise in cui padroni e servi possano di ogni vertenza, a scanso di scioperi, di agitazioni reciprocamente costose, trovare le provvide transazioni che concilino col privilegio esoso degli uni le discrete rivendicazioni degli altri. Ed è anche più logico che nella eventualità della sua successione politica alla borghesia esso fucini fin da oggi gli strumenti e gli istituti per cui l'agognato passaggio si compia e l'anelata conquista si realizzi e si custodisca.

Ma gli anarchici hanno speso fin qui e spendono tutt'ora il meglio della loro fede e della loro attività a screditare questo gradualismo economico che le masse frastulla in un fraudolento circolo vizioso da cui ogni desiderio di reale e sensibile miglioramento è necessariamente deluso, e lo spirito rivoluzionario sopito, ed il sogno della liberazione finale procrastinato sine die.

Ma gli anarchici credono così poco ai miracoli del 4 agosto ed alla espropriazione evangelica della borghesia che a detronizzarla violentemente affilano tutte le armi, vigilano tutte le contingenze, approfittano di tutte le occasioni precipitando la crisi estrema.

Ma gli anarchici ripudiano, per definizione, dall'autocrazia alla dittatura ogni e qualsiasi forma di governo al quale negano la capacità di decretare la emancipazione, la libertà ed il benessere del proletariato. La liberazione che non sia frode o meteora sale dalle profondità misteriose ed abissali del volgo, non piove dai cieli: l'emancipazione del proletariato sarà gloria dei proletari stessi o non sarà mai.

E se prima condizione del riscatto dev'essere la espropriazione della borghesia, il proletariato soltanto ha interesse, diritto, forza a compierla, senza intrusione di uscieri o di mezzani campati obliquamente un piede sulle due rive; e se la garanzia di questa prima vittoria e del benessere conseguente è nell'ugual diritto di tutti e di ciascuno alla vita, alla conoscenza ed alla gioia, nessuno avrà interesse più vivo nè più equa coscienza che il proletariato a suscitare le forme e gli istituti di produzione e di scambio, di libera convivenza che queste sacre franchigie dell'uguaglianza attingano ed assicurino: i dittatori sono inutili dove non siano infausti.

Perchè gli anarchici che negano ogni possibilità di tregua fra sfruttati e sfruttatori crederanno nei consigli di fabbrica destinati oggi a cercarla ed a concluderla?

Perchè gli anarchici che attendono dall'azione diretta e rivoluzionaria della massa la violenta espropriazione della borghesia accrediterebbero la superstizione, coltivata dai consigli di fabbrica, che l'abdicazione delle classi dominanti possa essere frutto d'amichevoli negoziati impossibili fra le due classi? Perchè?

Perchè nei consigli di fabbrica è la cellula primordiale dei nuovi organismi economici della società nuova all'indomani della rivoluzione?

Non ci fate piangere!

La rivoluzione del 1789, la quale non investì che l'opera morta, che l'involucro esteriore dell'antico regime, non ha dopo centotrentanni realizzato fino ad ora i postulati della Dichiarazione dei Diritti: i nostri buoni "cittadini" sono sempre a comizio per reclamare il suffragio universale. La prossima rivoluzione che dovrà sovvertire dalle fondamenta, nelle sue basi economiche, nei basilari privilegi di classe l'infame ordine sociale, non durerà dunque che dal sabato al lunedì in cui i consigli di fabbrica accorreranno per ad-

giare su le vecchie fondamenta la casa nuova che avranno arbitrariamente costruita pei redenti cittadini dell'ordine nuovo?

Interpetrata dai filosofi, da Giambattista Vico o da Giuseppe Ferrari, la storia affida a ciascuna generazione la sua parte del compito rinnovatore. La generazione critica è superata? Ed è la volta allora della generazione che del vecchio, dell'irrazionale, dell'iniquo deve iniziare la demolizione. E' la nostra. Non vorrà, speriamo, eluderlo ipotecendo la funzione ricostruttiva dei nepoti.

Distruggere deve! Scavare la fossa al passato, abbattere dell'ordine borghese ogni vestigio, sgombrare il terreno ai figli che, liberi, potranno soli riedificare la libera città dell'eguaglianza e della pace, della giustizia e dell'amore che è il nostro sogno, che sarà il loro orgoglio e la loro gioia.

Noi siamo certi che a Bologna più che un compagno richiamerà alla necessità ed all'urgenza di questo compito gli anarchici convenuti.

E se la improrogabile preparazione insurrezionale si sarà di un giorno o di un passo avvantaggiata, meglio sarà che dell'aver fucinato nuovi vincoli e cresciuto alle vecchie nuove barriere.

L. Galleani
("C. S.", 10 luglio 1920)

L'OPINIONE DEGLI ALTRI

EGOISMO E ALTRUISMO

Sere fà, Gregorio è venuto a fare una partita a scacchi, per prendersi una rivincita, o, come invece avvenne, per segnare al suo passivo una nuova sconfitta. Però, da che la parola non gli manca, volle vendicarsene, trasformando il campo di battaglia in una serrata discussione sul concetto di altruismo, in contrapposizione all'egoismo, la moneta spicciola di ogni giorno.

Devo qui confessare che, personalmente, io non ritengo esistano atti di altruismo; inteso questo come una diminuzione dell'io acchè altri ne abbia vantaggio; così che Gregorio, che è spagnolo, ed ha le spalle quadrate, da che gliene dava l'occasione, ebbe largo modo di controbattermi con la sua tesi: "essere soprattutto necessario migliorare l'umanità". Evidentemente io gli chiesi subito a quale scopo l'individuo dovrebbe sacrificarsi per il bene degli altri. Gregorio non mi fece attendere la risposta; ribattè prontamente "per vivere egli stesso poi in un ambiente migliore".

Ottimo scopo, annotai, ma scopo prettamente egoistico!

Il mio avversario toccò allora un altro tasto. Io constato, egli disse, che fra noi ed il resto dell'umanità esistono dei rapporti inevitabili. Come sottrarsi allora ad uno scambio di servizi, come dimenticarla questa povera umanità che ci circonda da ogni lato; perchè non andarle incontro per renderla più ragionevole, più giusta?

Non potei per certo negare la sua affermazione; anche il più indurito individualista ha, per forza di cose, rapporti con altri umani, senza di che la sua vita resterebbe oggi pressochè impossibile; ma da ciò a pagare volontariamente di persona una tassa più o meno consistente per migliorare tale insieme, dichiarai che per davvero non mi risultava altrettanto evidente; tanto più senza un previsto tornaconto.

Ci sono, nel paese dove abitiamo, dei moscerini assai noiosi coi quali, gioco forza, a periodi, siamo costretti ad avere rapporti. Forse che abbiamo mai pensato di migliorare il loro modo di punzecchiarci? Gregorio rise; ma subito aggiunsi che noi abbiamo anche altri rapporti: ad esempio con suora acqua, utilissima e casta, ma che a volte esagera, come fa appunto l'umanità con noi. Forse che cerchiamo migliorarne il tenore di vita? le abitudini, i capricci non felici?

Un ombrello od un impermeabile, se ne discende di troppo; qualche ingiuria se, dopo un lungo periodo di siccità, persiste nello sciopero. Vi sono delle situazioni che vanno al di là delle nostre possibilità.

Il mio avversario non intese darsi per vin-

to, anzi, con bella eloquenza cominciò allora ad esaltare il sentimento di solidarietà che ci possiede, la pietà per chi soffre; a richiamare il dovere morale di fare eco ai sacrifici di tanti grandi che ci hanno aperta una via. Noi dobbiamo, egli insistette ben convinto, fare qualche cosa per migliorare gli uomini tutti.

Migliorare? In quale direzione?

Perchè se si tratta di credenti essi sospingeranno l'umanità a soffrire un inferno in Terra per un paradiso... chi sa mai dove, dopo morti. Se si tratta di comunisti, l'umanità migliore è la standardizzazione dell'uomo; se sono i liberali, è la libera concorrenza; e via di questo passo.

Migliorarla in quale direzione?

Gregorio ha le sue idee, il che è già molto in un periodo nel quale le idee si comperano belle e fatte con pochi soldi, tuttavia dovette convenire che lì stava per forza un dato per lo meno discutibile. Passai all'offensiva.

Una umanità migliore, sottosegnai, che vuol dire? Migliore perchè una elite ha raggiunto, diciamo, da che è oramai a pochi passi, la luna, oppure perchè la grande maggioranza, una maggioranza decente di quelli che la compongono ha raggiunto un piano più civile, più evoluto?

Andammo facilmente d'accordo sul secondo quadro, quale il più desiderabile; ma ciò mi diede modo di avanzare un altro pezzo sulla scacchiera, sottolineando che il miglior modo per migliorare il 51 per cento almeno degli umani era quello di cominciare a migliorare se stessi.

Formula diretta, conoscenza maggiore dei bisogni, delle risorse; silenzio sugli inevitabili errori, responsabilità in proprio e non da far pagare a terzi.

Se io, se tu, disponiamo di un certo margine economico, ed io lo uso a portare dei miglioramenti alla tua casa, e tu lo usi, ben inteso, secondo i tuoi criteri, per rendere più accogliente la mia, credi tu che avremmo attuato un intelligente altruismo? O che sarebbe stato ben preferibile: tu il medico od il decoratore della tua abitazione, io della mia?

In fatto di egoismo e di altruismo non si tiene sempre presente come anche il cervello, il cuore, i sentimenti ereditati dagli antenati fanno parte dell'individuo che agisce; così che non solo esistono egoismi rivolti a soddisfare la parte animale, i sensi che abbiamo in comune con i quadrupedi progenitori, ma esistono altresì egoismi che si impongono per dar pace alla nostra immaginazione, al più degno nostro orgoglio, per mantenere intatta la stima che noi abbiamo di noi stessi; per

cui il dare la vita si inquadra a volte in un programma di difesa dei nostri maggiori valori, tale da richiamarci alla memoria le parole appunto pronunciate il 23 marzo 1775 da Patrick Henry alla convenzione della Virginia (Stati Uniti): "Give me liberty or give me death".

In tal caso l'egoismo è prettamente umano, supera ogni altro, che pur si ritrova nell'animale da noi chiamato, a ragione od a torto, irragionevole. Quello che cercai di spiegare a Gregorio era in fondo questo: che il vedere il mondo quale frutto di singoli egoismi, senza possibile eccezione, nulla toglie al valore intrinseco delle idee, degli atti determinati, sia pure per ragioni egoistiche, da particolari uomini. Idee e fatti restano per quel che valgono anche in rapporto alla collettività; quello che se ne va è il complesso di inferiorità nel quale veniamo per forza a trovarci noi spettatori, quasi stia fra loro e noi una diversa natura. Quasi quelli siano stati capaci di fare qualitativamente quello che a noi fu negato fin dalla nascita.

Quanto in tal caso rimbalza con evidente efficacia è il diritto che ci resta, è vero, di giudicare le idee e fatti, uno per uno obiettivamente; ma il dovere insieme di astenerci dal giudicare gli uomini che ne sono i responsabili. Rendendo impossibile il creare per essi ora un alone di autorità, quell'autorità che essi stessi avevano in taluni casi combattuta, ora di chiamare primitivi, barbari, criminali, quelli che per poca cultura, per carattere impulsivo, per condizione di ambiente non hanno in precedenza valutate a pieno le conseguenze del loro atto egoistico immediato.

Con tanta buona volontà per essere tutti eguali, almeno in talune linee di base, l'altruismo di taluni, l'egoismo degli altri, divide invece, come un sipario di ferro, due umanità. Quale interesse abbiamo a porre degli idoli sugli altari, quando, viventi, uomini come noi, essi passarono fra battaglie e difficoltà, fra innumeri piccole cose, come ogni altro mortale?

Se pure ognuno agisce nel suo egoismo, un egoismo alla luce del sole, nulla impedisce il suo atto favorisca a volte il mio stesso egoismo; da tale accordo abbia a nascere la società ideale.

Con ogni probabilità tutta questa dissonanza si riduce a due parole del dizionario! Quello che esse contengono in sé realmente bisognerebbe grattarlo al fondo di ogni coscienza.

D. Pastorello

25-4-959

Publicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi
Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma.
Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. —
Torino.

PREVISIONI . . . — Via Nazionale per Catania —
Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania)
(Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 —
Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua
inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1
— England. — Settimanale in lingua inglese.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica)
John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (Eng-
land).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in
lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New
York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. —
Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado
Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in
lingua spagnola dei profughi di Spagna.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe
Paris (X) France. — Settimanale in lingua spa-
gnola.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4538 — Rio de
Janeiro — Brasil.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. —
Rivista mensile di sociologia — scienza — lettera-
tura in lingua spagnola.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discus-
sions every Friday at 8:30 P. M. at the Libertarian
Center — 86 East 10th St. (between Third and
Fourth Avenues) Manhattan.

Schedule of meetings:

July 31 — Conrad Lynn: "Aftermath of the
N.A.A.C.P. Convention".

August 7 — Paul Krassner (Editor of the "Real-
ist"): "Summer Camps and Regimentation".

August 14 — Ruth Reynolds: "Present Status of
the Movement of Puerto Rican Independence".

There will be a social evening at the Libertarian
Center on Saturday, July 18th at 8:30 P. M.

New York, N. Y. — Alla sede del Centro Liber-
tario, situata al 181 William Street, fra Beekman
e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni
primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

Miami, Florida — Solidali con i compagni che par-
teciperanno al picnic del New Jersey, pro' "L'Aduna-
ta dei Refrattari", noi avremo una ricreazione fami-
gliare domenica 12 luglio, al Crandon Park. — Gli
Iniziatori.

New York City, N. Y. — Domenica 12 luglio 1959,
i Compagni spagnoli del Gruppo Cultura Proletaria
terranno un picnic al Pelham Bay Park (East Bronx).

Per recarsi sul posto prendere l'Express della
Linea di Lexington Avenue (I.R.T.), scendere alla
stazione sotterranea della 125.a Strada e prendere,
dalla medesima piattaforma, il treno della linea
Pelham Bay Park. Scendere all'ultima fermata e
inoltrarsi nel Parco. — Il Gruppo Cultura Proletaria.

New Eagle, Pa. — Domenica 19 luglio, nel mede-
simo posto dell'anno scorso avremo di nuovo l'annu-
ale picnic, dove gli intervenuti troveranno come
al solito cibi e rinfreschi di loro gradimento. Spe-
riamo che gli amici ed i compagni dei paesi limitrofi
non mancheranno.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — F.
Venturini.

Providence, R.I. — Domenica 26 luglio avrà luogo
l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata". Come fu
a suo tempo annunziato, questo picnic si terrà in
luogo diverso da quello degli anni passati, e preci-
samente nei locali del Matteotti Club situato in loca-
lità Cranston, R.I. Compagni e amici sono cordial-
mente invitati. Il pranzo sarà pronto all'1 P.M. pre-
cisa, e vi saranno vivande e bibite per tutti.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indica-
zioni:

— Quelli che vengono dal South, arrivati nelle vi-
cinanze di Providence prendano la route 5 Oaklawn;
arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su
Oxbridge e andare sulla collina, alla prima strada
girare a destra che è East View Avenue, e si è sul
posto.

— Quelli che vengono dal Nord arrivati a Provi-
dence prendano Westminster Street e procedano su
di questa fino a Hoyle Square; qui prendano Cran-
ston Street e la seguano fino alla piazza Knights-
ville, dove c'è la luce rossa, continuare per un altro
block fino a Oxbridge Street, che rimane a sinistra
e di lì procedere fin sulla collina seguendo l'indica-
zione precedente.

Chi voglia scrivere si serva del seguente indirizzo:
Matteotti Club c/o Ralph Norantonio — 4 Cory Street
— Providence, R.I. — Gli Iniziatori.

New Britain, Conn. — La prossima riunione del
Gruppo Luigi eBatonì avrà luogo domenica 19 luglio
al medesimo posto ed alla stessa ora delle prece-
denti. — Il Gruppo L. Bertoni.

San Francisco, Calif. — Domenica 26 luglio avre-
mo una scampagnata al "Beltram Picnic Ground".

Per andare sul posto da San Josè prendere Vine
Street che si congiunge con Almaden Road, seguire
questa fino alla scuola di Almaden, poi voltare a
destra nella Kouser Rd.; giunti al piccolo ponticello
voltare a destra nella Hicks Rd. dove si trova una
tabella con il nome "Beltram Picnic Ground".

Si raccomanda di intervenire e di portare con sé
il proprio cibo e bevande.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — L'In-
caricato.

Los Angeles, Calif. — Domenica 26 luglio nel-
l'Elysian Park, Sezione no. 4, vi sarà una scampa-
gnata familiare. Ognuno si porti il vitto. Speriamo
che compagni ed amici colle loro famiglie non si la-
sceranno sfuggire quest'occasione per passare una

giornata all'aperto in fraterna compagnia. Per quelli
che non conoscono bene la città, si offrono questa
indicazione: Al 1400 Sunset Boulevard prendano
Portia Avenue, che conduce direttamente al Park.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il
Gruppo.

Chicago, Ill. — Domenica 26 luglio, al solito posto
e cioè nella farm del compagno R. Bello, dietro
l'officina Ford, in Chicago Heights, avrà luogo il
secondo picnic della stagione. Il ricavato andrà dove
più urge il bisogno. Cibarie e rinfreschi per tutti.
Compagni e amici sono cordialmente invitati. — I
promotori.

Detroit, Mich. — Domenica 26 luglio alle 22 Mi-
glia e Dequindre Road avrà luogo una scampagnata
famigliare con cibarie e rinfreschi.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre
Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ne ha
d'avanzo, è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott
Street alle ore 9:00 A. M. precise. — I Refrattari.

Philadelphia, Pa. — Dal picnic del 14 giugno pro'
"L'Adunata dei Refrattari" si ebbe un ricavato di
\$150 che mandiamo a destinazione. A tutti coloro i
quali hanno collaborato i nostri sentiti ringraziamenti.
— Il Circolo di Em. Sociale.

Gilroy, Calif. — Resoconto del picnic di Gilroy,
tenuto il 21 giugno 1959 a beneficio dell'"Adunata dei
Refrattari". Entrata generale incluse le contribu-
zioni nominali, \$1297,45; Spese 250,45; Ricavato
netto \$1.047.

Ecco pertanto la lista dei sottoscrittori: Messina
\$10; J. Cocchio 5; L'elettricista 5; F. Tomasi 5; M.
Fierro 5; J. Porcelli 10; U. Cotugno 10; J. Belloni 10;
A. Giandiletti 10; Luigino 10; Dick 10; J. Opposito
10; John Piacentino 5; Augusta e Joe Piacentino 10;
N. Ria 5; Ricordando Pete Piasente 15; Scary 5;
L. Barbetta 10; Fasso 15; Favria 10; O. Valli 5; Mas-
sari 5; Gori 5; In memoria di Falstaff 50; Menico 5;
Dall'iniziativa d'un perugino 50; B. Pedrola 5; A.
Venchieuti 5; J. Zenieri 10; Il solito 10; Barile 5;
A. Giovagnoli 5.

Come si vede, la nostra iniziativa riuscì come al
solito soddisfacente dal punto di vista materiale, e
più ancora dal punto di vista morale.

Ed ora un saluto fraterno a tutti i compagni che
contribuirono e collaborarono disinteressatamente con
il Gruppo di Gilroy. — L'Incaricato.

East Boston, Mass. — Il picnic che ebbe luogo
domenica 21 giugno a Southboro, Mass. per inizia-
tiva dei Gruppi di Needham, Framingham e East
Boston, ha dato un ricavato netto di \$259,80. Le en-
trate generali erano state di \$603. La sottoscrizione
volontaria fruttò \$146. Eccone l'elenco: A. Paga-
netti 10; A. Lopez 10; A. Silvestri 5; C. di Nenna 5;
P. Abate 5; R. Conti 10; B. Scussell 5; I. Papetti 2;
J. Scavitto 2; S. Spadazzi 5; A. D'Angelis 5; J. Moro
5; Incampo 10; Nobilini 5; E. Morganti 10; M. Gomez
5; L. Tarabelli 2; Ferruccio 5; G. Silvestri 5; R. De
Vincentis 5; Dimenticato 1; Savini 5; V. Sanchioni 5;
Giulio 3; A. Ceccheroni 3; A. Pongetti 3; G. Monta-
nari 5; G. Neri 5; Totale \$146.

A nome dei Tre Gruppi iniziatori si rivolge una
fraterna parola di riconoscenza a quanti hanno coope-
rato alla buona riuscita della festa, con la speranza
di rivederci tutti quanti in ottobre, alla sala dei com-
pagni di Framingham. — I Tre Gruppi.

AMMINISTRAZIONE N. 28

Sottoscrizione

Flushing, N. Y., G. Cupelli \$5; Buffalo, N. Y.,
A. Cordaro 15; Gilroy, Calif., come da comunicato
L'Incaricato 1047; E. Boston, Mass., come da comu-
nicato "I Tre Gruppi" 405,80; Philadelphia, Pa., come
da com. "Il Circolo di Eman. Sociale" 150; Mer-
chantville, N. J., E. Trotta 10; Williamson, W. Va.,
M. Larena 10; Pizzo F. Ieracitano 1; Totale \$1.643,80.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1.262,51	
Uscite: Spese N. 28	457,93	1.720,44
Entrate: Sottoscrizione		1.643,80
Deficit doll.		76,64

CORREZIONE

L'articolo Idee Platoniche, pubblicato nel
numero 25 dell'"Adunata" (20 giugno 1959,
pag. 6) doveva portare la firma S. F. involon-
tariamente omessa.

La Redazione



I tirapiedi

Il pregiudizio che sanziona penale e rappresaglia in natura costituiscono remore al delitto ha radici profonde nella morale autoritaria e nelle superstizioni religiose. E' duro da combattere, difficile da sradicare.

Quando, il 14 giugno u.s., i giurati di Tallahassee, Florida, resero il loro verdetto nel processo contro i quattro giovani bianchi che avevano, armata mano, fatto violenza carnale ad una giovinetta negra di 19 anni; riconoscendoli colpevoli del reato di stupro, ma nella stesso tempo raccomandavano alla corte di tener presenti le circostanze attenuanti, i preconizzatori della vendetta biblica gridarono all'orrore ed all'ingiustizia: «verano in quel momento nelle prigioni della Florida quattro negri condannati a morte per avere perpetrato ai danni una donna bianca il medesimo delitto di stupro: perchè non si aveva l'onestà di condannare i quattro bianchi alla medesima pena capitale? E fra coloro che gridarono allo scandalo ed all'ingiustizia, fu, tra le altre, notata la voce dell'«Osservatore Romano» portavoce ognora sibibondo di sangue e di torture del cosiddetto «principe della pace».

La disperazione di costoro fu alquanto calmata quando il giudice Walker, che aveva presieduto al processo, pronunciò, il 22 giugno, la sentenza con cui condannava i quattro imputati, uno solo dei quali maggiore dei vent'anni alla reclusione perpetua. Nessuno di essi ricordò neppure che uno dei condannati, Ollie Stoutmire ha appena sedici anni. Sola voce di buon senso, quella un lettore del New York «Times», che si firma A. K. Chalmers, il quale osserva: «Quattro giovani negri dai 17 ai 24 anni si trovano attualmente nella prigione di Raiford, Florida, in attesa della esecuzione capitale appunto per lo stupro di una donna bianca. Quando il Consiglio statale dei Perdoni avrà commutata la loro sentenza di morte, la Florida avrà dato tanto ai negri che ai bianchi la speranza che per l'avvenire possa esservi giustizia nei tribunali per tutti gli americani» (5-VII).

Quanto lontano sia quel giorno dice un altro episodio del genere avvenuto a Beaufort, nella Carolina del Sud, dove un ventiquattrenne bianco, accusato di aver stuprato una donna negra, e un diciannovenne negro accusato d'aver tentato di stuprare una donna bianca, sono stati riconosciuti colpevoli senza attenuanti e furono entrambi condannati a morte dal giudice presidente di quelle Assise.

L'eguaglianza nella morte!

Non sarebbe ora di cercare e di affermare l'eguaglianza nella vita?

In qualunque circostanza avvenga, e chiunque se ne renda responsabile, l'imposizione, mediante la violenza o la minaccia di violenza, dell'atto sessuale a chi non vuole, è un atto di bestialità e chi lo compie è un bruto che non può ispirare che disprezzo e schifo. Ma, a parte ogni altra considerazione, è veramente un atto che possa giustificare la pena di morte, anche se è soltanto tentato nell'abitazione della vittima, come prevede e punisce il codice penale della Carolina del Sud?

Negli Stati Uniti, lo stupro (rape) è punito con la pena di morte in quindici stati, tutti del Sud, nel Distretto di Columbia (che è amministrato dal Congresso) e nello stato di Nevada, che si trova nella regione centro-occidentale delle Montagne Rocciose. Dal 1930 al 1957, sono stati messi a morte 361 negri e 38 bianchi legalmente condannati per questo delitto. Ma tra i bianchi, nemmeno uno è stato condannato a morte per avere stuprato una donna negra. Lo stupratore è certamente un bruto, ma che dire della società che lo mette a morte freddamente, quando non lo lancia addirittura.

Bisogna aggiungere che stabilire il fatto dello stupro non è sempre facile, specialmente quando v'è di mezzo il pregiudizio di razza. Nel mezzogiorno degli Stati Uniti basta che una donna bianca accusi un negro di aver fatto un gesto o pronunciato in sua presenza una parola implicante un desiderio erotico, perchè sia accusato di

stupro e condannato a morte o linciato impunemente, come avvenne alcuni anni fa nel Mississippi ad un giovane quindicenne. Scrive in proposito il Chalmers summenzionato: «Io non sono nella condizione di poter giudicare i fatti per cui furono condannati i 361 negri e i 38 bianchi che furono messi a morte dal 1930 al 1957...». Ma «in questi ultimi tempi ho investigato sul posto tredici casi di giovani negri condannati di aver stuprato donne bianche. Undici di essi furono condannati a morte, uno all'ergastolo, ed un fragile 17enne del Texas a 99 anni di reclusione. In nessuno di quei casi sono le prove addotte apparse conclusive a me o ad altri investigatori imparziali. In tutti quei casi, inoltre, la procedura seguita per raggiungere la condanna fu trovata incorretta dalle giurisdizioni superiori».

I processi, i tribunali, le condanne servono a sfogare i pregiudizi e gli odii del volgo, alto e basso, e soprattutto la smania di potere di coloro che governano, non a cercare la verità, meno ancora ad amministrare la giustizia.

Il grande olocausto

I fanatici del bellicismo bloccano dimenticano spesso (o ricordano troppo bene) che senza l'Unione Sovietica schierata dalla parte dell'Inghilterra e degli Stati Uniti la vittoria riportata dalla loro cara patria nel 1945 non sarebbe stata possibile. desiderano forse — o desideravano forse allora — che la vittoria delle armi avesse arreso all'Asse Berlino-Roma-Tokio?

Comunque sia, i russi — non certo per merito esclusivo dei bolscevichi — fermarono i nazisti al Volga ed ai monti del Caucaso impedendo loro di ricongiungersi con le legioni imperiali del Mikado attraverso la Persia e l'India, erigendo sul loro passaggio barriere di rovine e di distruzioni su cui i nostri storici e giornalisti ufficiosi preferiscono mantenere il riserbo.

Ma ecco ora che il New York «Times» riceve da Washington e pubblica brevemente nella settima pagina del suo numero del 6 luglio, un dispaccio dove è detto che secondo i calcoli di un Ufficio di statistica della capitale, il Population Reference Bureau, Inc., l'Unione Sovietica avrebbe perso intorno a 15.000.000 di morti — quasi un terzo della popolazione italiana!

E qui incominciano le dolenti note

I nemici interni ed esteri della riforma agraria proposta, anzi promessa dai dirigenti dell'insurrezione popolare che ha messo in fuga il regime dittatoriale di Batista, non sono mai mancati; ma finchè la riforma rimaneva sospesa nelle parole dell'oratoria piazzaiola e nei pronunciamenti del governo provvisorio, gli avversari si tenevano sulle generalità prudenti e scongiuranti. Ma quando, sul finire del mese di giugno, il governo di Fidel Castro incominciò ad operare di fatto la confisca dei latifondi adibiti a pascolo, dalle parole sono passati all'azione.

«Il primo ministro Castro ha fatto una mossa improvvisa, la settimana scorsa (riportava il «Times» di New York del 30-VI) mandando le



truppe a prendere possesso di circa 2.350.000 acri (ettari 914.610) di terreno da pascolo situato nella provincia centrale di Camaguey». E sono incominciati i guai.

All'interno del paese, hanno fatto la loro comparsa bande armate che hanno incominciato a scontrarsi con le forze del governo nella provincia occidentale di Pinar del Rio, a un centinaio di miglia dalla capitale. La polizia del nuovo regime ha «sventato», la settimana scorsa, un complotto di agenti di Batista, arrestandone un buon numero e confiscando una grande quantità di armi, all'Avana. Infine, uno dei più importanti camerati del Castro, il Magg. Pedro L. Diaz Lanz, si è dimesso dalla carica di comandante in capo dell'aviazione accusando il governo Castro di essere permeato di comunisti.

All'estero i superstiti dittatori del Centro-America, ovviamente istigati dalla plutocrazia statunitense, hanno iniziato una vera e propria crociata contro il governo provvisorio di Cuba sollecitando l'Organizzazione degli Stati Americani a prendere sul serio le accuse di filocomunismo mosse contro il regime di Castro, ed a spianare la via all'intervento collettivo per fargli fare la fine di Arbenz nel Guatemala.

Evidentemente l'accusa di comunismo rimane ancora un buon pretesto per giustificare la politica della forca e dei forcaioli.

In realtà il regime Castro mira al conseguimento di una riforma agraria che realizzi la democratizzazione della proprietà; cioè la spartizione dei latifondi feudali e la promozione della cultura intensiva mediante l'estensione del diritto di proprietà privata ai contadini divenuti cittadini. E questo è quanto di più conservatore e di più borghese si può immaginare, quel che ha creato in Francia, come negli Stati Uniti, una classe di contadini vera e propria base dello stato nazionale.

Ma ogni riforma che tocchi un privilegio da secoli trincerato nell'esistente ordine di cose, per quanto assurdo ed antisociale esso sia, tocca interessi particolari che sono abituati al dominio e non si rassegnano a morire.

Le rivoluzioni economiche non si fanno dai posti di governo e nemmeno coi tribunali ed i plotoni d'esecuzione. Si possono fare soltanto mediante l'azione del popolo — della parte cosciente del popolo deciso ad affermare i propri diritti alla libertà ed al pane.

«Logica» religiosa

In previsione delle elezioni generali politiche del 1960 negli Stati Uniti, si parla molto della possibile candidatura — nella lista Democratica — del senatore John Kennedy che è un milionario cattolico. Sebbene le prevenzioni protestanti siano andate attenuandosi di fronte all'espansione numerica della chiesa romana negli S. U. ed alla grande ricchezza di taluni fra i suoi aderenti, vi sono ancora molti che ritengono pericoloso insediare nella Casa Bianca un individuo che, se prende sul serio la sua religione, non può che essere una lunga mano del Papa.

Siamo sul terreno politico, il papato è un'istituzione sommaramente politica e coloro che fanno questa osservazione sono nel loro pieno diritto, giustificati da tutta quanta la storia antica e moderna. Ciò non ostante i cattolici si fanno un dovere di accusarli d'essere intolleranti, fanatici, e chi più ne ha più ne metta.

Ora sappiamo tutti che dopo la fine della seconda guerra mondiale e la promulgazione dell'Art. 7 della Costituzione Repubblicana, la Città di Roma, capitale della Repubblica, non ha potuto avere un sindaco proprio finchè la maggioranza del consiglio municipale, pure essendo composta di non clericali, non si è piegata ad eleggere un clericale. I patti fascisti del Laterano impegnano lo stato italiano a preservare il decoro di Roma centro della cattolicità, e che figura farebbe la cattolicità se Roma avesse un sindaco ebreo o protestante, ateo od agnostico?

In Spagna e nell'Argentina le leggi vigenti prescrivono addirittura che il capo del governo deve essere un cattolico. D'altra parte, in Inghilterra, in Danimarca e in Norvegia il capo dello stato è tenuto ad essere protestante. Nell'Afganistan, in Iran, in Giordania, in Libia e in Siria, il capo dello stato deve invece essere maomettano.

Il fanatismo religioso non ha veramente limiti, sotto nessun clima!